

L'AMBIENTE ROMENO DEL XVII SECOLO E IL MODELLO CULTURALE DEI GESUITI. IL CASO DEL BANATO

Doru Radosav
Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca

La problematica storiografica relativa al modello culturale dei Gesuiti nel Banato del XVII secolo va affrontata delineandone dapprima il quadro sociale e storico. Tale contesto è quello configuratosi già nel XV secolo, precisamente nel 1457, quando furono creati – grazie ad un diploma reale di conferma dei privilegi – gli otto distretti autonomi romeni del Banato.¹

Il corpo politico e giurisdizionale di tali entità autonome era costituito dalla classe nobiliare romena, strutturata nella cosiddetta "Universitas nobilium et kenesiorum de Districtibus". Una particolarità che vale la pena evidenziare è che tale *élite* nobiliare romena, diversamente da altre zone del paese, era prevalentemente urbana e dimorante nelle città di Caransebeş e Lugoj. Caransebeş era la principale città dei distretti autonomi, definita da Antonio Possevino città "residenza de nobili" e dal cronista István Szamosközy "Valahorum oppidum".²

In tale contesto sociale e politico si collocò il modello culturale proposto dalle missioni gesuitiche nel XVII secolo. Il suo accoglimento da parte dell'ambiente romeno fu preceduto da un programma sistematico di conversione al cattolicesimo, che all'inizio coinvolse il mondo nobiliare, per il suo orizzonte culturale meno conservatore rispetto al resto del corpo sociale. Nel corso dell'età moderna il Banato diventava così "terra di missione" cattolica, missione che continuò attraverso diverse fasi. Un primo intenso momento va collocato in pieno Quattrocento, nel contesto della riforma cattolica promossa dalle diocesi, dagli ordini mendicanti e dai grandi predicatori. Tale moto di

¹ Costin Feneşan, *Documente medievale bănăţene (1440-1653)* (Timişoara: Ed. Facla, 1981) p. 33; Traian Simu, *Organizarea politică a Banatului în Evul Mediu* (Lugoj: Tip. Corvin, 1941) p. 11.

² Feneşan, *Documente*, pp. 9-10.

riforma si associò in questa parte d'Europa all'azione anti-ottomana incarnata dal predicatore e missionario Giovanni da Capestrano, che convertì al cattolicesimo quasi 10 mila "scismatici" del Banato. Una seconda fase di intensificazione dell'azione missionaria si verificò alla fine del XVI secolo per recuperare il terreno perduto nei confronti del protestantesimo. Tale fase sul piano locale ebbe un autorevole rappresentante nel gesuita Valentino Ladó, attivo a Caransebeș nel 1586. Una terza fase è databile ai primi decenni del XVII secolo, ed è costituita dall'apostolato dei Francescani Osservanti e dalla missione del gesuita Gheorghe Buitul, romeno di Caransebeș, nel quadro di quell'azione missionaria avviata a Trnava (Nagyszombat) e Graz, e recante denominazioni per noi significative: "Missio Karansiensibensis, o Temesvariensis, Missiones Dacicae, ecc."³

In questo preciso contesto si innervò un modello culturale gesuitico dalle determinate caratteristiche:

1. Fu un modello culturale *progressivo* ed *organico* all'insegna della nota espressione evangelica: "In vinea domini laborant". Tale organicità si fondò sull'edificazione di una direzione culturale religiosa attuata in tre fasi: all'inizio la fondazione di scuole, seguita poi dalla "pedagogia del catechismo" o *propagatio fidei*, grazie all'apostolato del p. Buitul, e - terzo passo - l'elaborazione di una dottrina religiosa attraverso trattati teologici elaborati in Banato e negli ambienti universitari cattolici più rinomati, come quello del professore gesuita Gabriel Ivul di Caransebeș, inseguendo il motto "missio et eruditio".

2. Una seconda particolarità di tale modello culturale fu rappresentata dalla già vista opzione *elitaria*, con precisi riscontri nell'ambiente aristocratico.

3. Il modello culturale gesuitico si rivelò *concorrenziale*. Il Banato fu coinvolto nella disputa interconfessionale animata da protestantesimo e Controriforma cattolica. Nell'ambiente aristocratico il fenomeno si manifestò nella divisione delle famiglie tra riformati (Fogorasi, Halici, Barcsai, Macskasi) e cattolici (Ivul, Buitul, Bizere, Gârliște ecc.).

³ Cfr. Antal Molnár, *Le Saint Siège, Raguse et les missions catholiques de la Hongrie ottomane, 1572-1647* (Rome-Budapest: Bibliotheca Academiae Hungariae, 2007); Idem, "Iezuita missió Karansebesen (1625-1642)", *Történelmi Szemle* 1-2 (1995) 127-156; Doru Radosav, *Cultură și umanism în Banat. Secolul XVII* (Timișoara: Editura de Vest, 2003) pp. 51-82; L. Magina, "Nova India. Misiunea iezuită în Banatul Montan, XVI-XVII", in Nicolae Bocșan et Al., *Studii Banățene* (Timișoara: Mirton 2007) pp. 137-153; Adrian Magina, "In Karansebes Patres Societatis Jesu evangelizant", in *Studii Banățene*, pp. 153-185.

4. Il modello culturale venne veicolato anche sotto il profilo *linguistico*, per trasmettere nella lingua della comunità locale contenuti culturali e religiosi. Tale scelta fu operata nell'ottica di una precisa strategia missionaria post-tridentina, secondo l'imperativo "non est negligenda lingua vernacula".⁴

Partendo dai tratti costitutivi del modello culturale, possiamo individuare i momenti in cui esso fu concretamente applicato. Li possiamo cogliere nelle biografie intellettuali e missionarie di due gesuiti del Banato, e cioè Gheorghe Buitul (1595-1636) e Gabriel Ivul (1619-1678), ricostruendo l'azione educativa da loro promossa nella zona di Caransebeș e di Lugoj. Osserviamo che dalla fine del XVI secolo, e più esattamente dopo il 1580, i nobili cattolici di Lugoj, Caransebeș e Timișoara chiesero la creazione di parrocchie cattoliche in oltre sessanta località, e dalle lettere come dai rapporti dei Gesuiti risulta che nel centro di Caransebeș la comunità cattolica invocava la nascita di un collegio "accomodato" per servire ai giovani di tre-quattro province, quali quelle ungheresi, bulgare, serbe e del Banato. La fondazione delle istituzioni scolastiche fu sostenuta anche dall'*élite* nobiliare e mercantile di Lugoj, che aveva già una scuola e che chiese la fondazione anche di un collegio.

Il ruolo di Gheorghe Buitul fu particolarmente rilevante. Buitul fu il primo romeno che studiò a Roma, ed altresì il primo romeno ammesso nella Compagnia di Gesù (1623). Nacque nel 1595 da famiglia nobile, e dopo i primi studi a Caransebeș frequentò la scuola cattolica di Alba Iulia, e tra il 1610-1615 compì gli studi di teologia e filosofia a Vienna, dove venne accolto nella Congregazione di Santa Barbara.

Tra il 1619 e il 1623 Buitul completò la sua formazione intellettuale a Roma, al *Collegium Germanicum et Hungaricum*, dove ricevette una solida formazione nel campo della teologia e della filosofia che lo fece diventare un possibile attore nella disputa con i teologi riformati di Heidelberg ("adversus heidelbergenses"). Nel 1625 fu coinvolto nella *Missio caransibensiensis* e tornò pertanto a Caransebeș, dove curò un'esemplare attività pastorale culminata nella costruzione della chiesa e della residenza gesuitica della città. Fondò nel 1626 una prima scuola, denominata *Scuola di Lettere*, destinata in particolare ai figli dei nobili, dove furono però ammessi anche altri studenti. Nella scuola

⁴ Radosav, *Cultură și umanism*, passim.

l'insegnamento era in lingua romena dato che l'ungherese era compreso da pochi dei nobili. All'inizio la scuola vantava 33 alunni, in maggior parte appartenenti alla nobiltà, e successivamente arrivarono richieste di iscrizione anche dalle famiglie cattoliche di Bulgaria e Valacchia. Alla fine del 1627 il numero degli studenti sarebbe aumentato a 42. Nel frattempo il p. Buitul, alla luce dei molti successi ottenuti per la causa cattolica, fu invitato alla corte del principe di Valacchia Radu Mihnea. Inoltre venne esortato ad aprire un'altra scuola a Târgoviște, capitale della Valacchia. L'invito però non poté essere accolto per i molteplici impegni del gesuita nella zona di Caransebeș.⁵

Il coronamento dell'attività didattica, missionaria e culturale di Buitul è rappresentato dalla traduzione del catechismo di Pietro Canisio. La traduzione fu terminata nel 1635. La prima edizione apparve a Bratislava nel 1636 e la seconda nel 1703 a Cluj. La traduzione in romeno e la trascrizione fonetica dell'ungherese nell'ortografia latina aprì un nuovo capitolo nella storia della lingua romena, dato che il testo del catechismo illustrava la "perfetta essenza della lingua romena",⁶ come osservò nell'Ottocento l'erudito Vasile Popp. Esso, dal punto di vista della letteratura religiosa di diffusione popolare, inaugurò una serie di catechismi editi in ortografia latina nel corso del XVII secolo: ad Alba Iulia nel 1640, a Sibiu nel 1642, ad Alba Iulia nel 1648, a Sibiu nel 1656 ecc. Il catechismo di Canisio venne stampato e tradotto nell'arco di un secolo in ben 400 edizioni e in diverse lingue, tanto che il gesuita Matteo Raderus nel 1615 affermò in modo enfatico che con i catechismi tradotti: «Canisio inizia a parlare nelle lingue di tutti i popoli: tedesco, slavo, italiano, inglese, spagnolo, polacco, scozzese, etiopico, e come ho saputo dai miei in indiano e in giapponese, tanto che Canisio può essere definito come il dotto di tutti i popoli».⁷ Con il p. Gheorghe Buitul anche lo spazio romeno, già dalla prima metà del XVII secolo, si trovò inserito nella "universalità della catechesi", entrando a far parte di quell'universo cattolico che dal punto di vista confessionale vantava confini extra-etnici, culturalmente integranti.

⁵ Radosav, *Cultură și umanism*, pp. 120-130, e Árpád Bitay, "Gheorghe Buitul, Cel dintâi român care și-a făcut studiile la Roma", *Dacoromanie* III (1923) 789-792; Magina, "In Karansebes", 153-185.

⁶ Vasile Popp, *Disertație despre tipografiile românești în Transilvania* (Sibiu, 1838) p. 37.

⁷ Franz Xaver Schöberl, *A katholikus hitoktat kézikönyve*, Vol. I (Budapest, 1891) p. 233.

Anche il gesuita Gabriel Ivul fu a pieno titolo un esponente del modello culturale al centro del nostro intervento, e la sua vicenda ci offre un significativo contributo per il livello raggiunto dalla sua formazione teologica. Discendente da una famiglia nobile di Caransebeș, si formò nell'ambiente cattolico romeno della sua città natale come alunno della scuola fondata da p. Buitul. Proseguì gli studi a Trnava, dove fu beneficiario dello "stipendium valahicum". Successivamente si trasferì a Graz, dove seguì "le classi superiori", e nel 1640 entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1650 venne proclamato dottore in filosofia all'Università di Trnava e successivamente dottore in teologia all'Università di Vienna. Insegnò dapprima filosofia a Košice (Cassovia), e poi per vent'anni teologia a Vienna, dove fu cancelliere dell'Università per dodici anni. Tra il 1669 e il 1672 fu preside della Facoltà di Teologia di Trnava. Autore di opere di filosofia e teologia, nei suoi lavori fece propria la visione neoscolastica dell'aristotelismo. Essa fu poi adottata dai suoi dottorandi, in opere come la *Philosophia nuvela* del 1661, la *Logica* del 1654, nonché in un lavoro polemico del 1667. La direzione culturale e religiosa impressa da p. Ivul ebbe un notevole impatto sul mondo culturale e religioso dell'Europa cattolica centro-orientale.⁸ Dell'attività letteraria del p. Ivul menzioniamo un'unica opera manoscritta, frutto delle sue lezioni di teologia. Si tratta del *Tractatus de Virtutibus Theologicis et Paenitentia Dictata a R. R. P. P. Stanislao Gosecki et Gabriele Ivul Societatis Jesu 1663. except Andreas Szentgeorgyi S. I.*⁹

Il p. Ivul adottò un programma educativo basato sul modello del cosiddetto *Hochbarock* culturale, sviluppatosi tra il 1640 e il 1710 e promosso dal centro accademico e religioso di Graz. Questa scuola curò lo sviluppo di uno specifico sentimento devozionale attraverso "l'approfondimento della religiosità". La formazione universitaria gesuitica fu caratterizzata da una ricerca di perfezionamento, sviluppata presso i centri religiosi situati nelle città denominate "Judenberg", dove i modelli spirituali ebraici incentivarono da un lato "gli esercizi ascetici" e contemplativi, e dall'altro stimolarono lo zelo missionario dei Gesuiti. In tal modo, l'ambiente contemplativo forgiò sotto il profilo spirituale un paradigma culturale e mentale propriamente austriaco, viennese.

La preparazione teologica di Graz fece sì che i rappresentanti della

⁸ Radosav, *Cultură și umanism*, pp. 155-177.

⁹ Idem, "Un tratat necunoscut (1663) al lui Gabriel Ivul", *Banatica* II (1973) 321-324.

spiritualità gesuitica dell'*Hochbarock* elaborassero un modello devozionale articolato nel culto mariano e nell'adorazione eucaristica. Tra gli esponenti della scuola di Graz vanno ricordati, per quanto concerne il culto eucaristico, Matthias Sambar ed il suo collega di studi Gabriel Ivul, i vescovi Ferdinand Pálfi e Stephan Sennyey; in relazione al culto mariano si possono ricordare diversi asceti quali István Tarnóczy, Ladislau Vid, Franz Kiris, ecc.¹⁰

Tali modelli devozionali si accompagnarono all'azione missionaria dei Gesuiti, parallela all'offensiva politico-militare degli Asburgo contro i Turchi. Se la prima aveva quale scopo la cattolicizzazione e la ricattolicizzazione nello spirito del "Regnum marianum", l'altra perseguiva la riconquista delle terre occupate dagli Ottomani, entrambe nell'ambito di un rinvigorimento barocco dei modelli culturali, intellettuali e religiosi propri della seconda metà del XVII secolo.

Il modello culturale dei Gesuiti del XVII secolo favorirà inoltre, innervando la sensibilità dalla Riforma cattolica nel contesto romeno, in particolare transilvano, il processo di nascita della Chiesa greco-cattolica.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

¹⁰ Johann Andritsch, *Studenten und Lehrer aus Ungarn und Siebenbürgen an der Universität Graz (1586-1782). Ein personengeschichtlicher Beitrag zur Geschichte der Karl-Franzens-Universität in der Jesuitenperiode* (Graz: Verlag der Historischen Landeskommission, 1965), p. 72.